

Una lettera a Prodi sul programma delle Politiche: ecco cosa bisogna cambiare

## **Le donne ai candidati dell'Unione "Vogliamo incontrarvi l'8 marzo"**

"Siamo stupefatte", scrivono al leader dell'Ulivo, "per il tradimento sui Pacs"

"Giudicheremo passo per passo, in piena autonomia, le scelte che compirete"

CINZIA SASSO

da [Repubblica](#) - 23 febbraio 2006

Riunite nei gruppi di studio, accalcate in piccole salette a discutere per ore, appassionate come sempre ma adesso forti della nuova capacità di ritrovarsi, le donne di «usciamo dal silenzio» hanno tirato le somme ieri sera, in una riunione alla Camera del lavoro di nuovo affollata, del dibattito cominciato all'indomani del 14 gennaio, giorno della grande manifestazione nazionale che ha portato in piazza a Milano 200mila persone. E hanno deciso di porsi come soggetto politico: altro che mimose, l'8 marzo di quest'anno. Invece, una grande iniziativa alla quale sono invitati «le eleggibili e gli eleggibili» delle forze politiche del centro sinistra, ai quali formulare richieste specifiche e ai quali chiedere che cosa ha cambiato, secondo loro, l'uscita pubblica del rinato movimento delle donne.

Non saranno un interlocutore facile: la bozza della lettera che sarà inviata a Romano Prodi e ai responsabili dei partiti, parla di «una comunità di uomini tenacemente aggrappati ai loro poteri, ai loro pregiudizi, alla loro maschera, sempre più traballante, di neutralità». «Fondamentale - aggiungono - che venga ripensata alla radice la collocazione che la politica maschile da sempre ha riservato alla donna... considerata gruppo sociale svantaggiato, da proteggere e tutelare». Nessuno sconto: «La nostra critica al programma dell'Unione nasce dall'assoluta continuità che dimostra con la logica della donna soggetto debole, rifiutando di vedere ciò che invece noi vediamo e cioè che le donne sono la metà del mondo che sceglie liberamente ed esercita responsabilità e non possono essere certo ridotte a "questione femminile"». È davvero una rivoluzione, un cambiamento radicale nell'approccio; e nei documenti prodotti c'è l'osservazione che le donne entrate nei partiti, invece che cambiarli si sono omologate. Le quote rosa, insomma, non sembrano una risposta soddisfacente.

«Siamo stupefatte», scrivono, «per il tradimento dell'impegno già assunto sui Pacs... ma anche la frammentarietà sui temi del lavoro e l'accento familista sulle politiche sociali motivano la nostra critica». Ancora: «Le donne non vogliono dagli uomini solidarietà, ma l'impegno a volgere lo sguardo su di sé, a interrogare la propria storia». Sono le parole d'ordine del movimento femminista, l'orgogliosa riproposizione di un pensiero che certo in questi trent'anni ha cambiato qualcosa nella società ma non è diventato il pensiero dominante. Ai rappresentanti dei partiti che saranno candidati alle elezioni, quindi, le donne chiedono innanzitutto di riconoscerle come soggetto che va sostenuto e considerato. «Poi giudicheremo - e sembra una minaccia - passo dopo passo e in piena autonomia di giudizio, le scelte che voi compirete».

Il lavoro svolto in questo mese e mezzo si è concretizzato in quattro gruppi di studio - su politica, lavoro, salute, nuove relazioni sociali - che hanno prodotto altrettanti documenti specifici, confluiti poi nella lettera generale che diventerà il manifesto del movimento. Il sito «usciamodal silenzio.org» continua ad essere il luogo privilegiato di dibattito, visitato da migliaia di utenti in tutta Italia e perfino dall'estero. L'8 marzo, a Milano, le donne festeggeranno dalle 18 in poi a modo loro: invitando candidati e candidate a confrontarsi. E certo non si accontenteranno di vecchi slogan o vuote parole d'ordine.